

Questa è una storia da leggere a letto, in una vecchia casa, in una sera di pioggia. I cani dormono e dall'altra parte della polverosa strada, oltre il frutteto, si possono sentire Dombey e Trey, i cavalli da sella, nelle loro stalle. La pioggia cade leggera ed è una pioggia necessaria, ma non così necessaria. Siamo al cambio di stagione e le falde freatiche sono al giusto livello, il vicino fiume ha acqua in abbondanza, orti e frutteti sono irrigati alla perfezione. Quasi tutte le luci sono spente nel piccolo paese vicino alla cascata dove il mulino, tanti e tanti anni fa, veniva usato per la produzione di percalle.

Le granitiche mura del mulino si ergono tutt'ora sulle rive dell'ampio fiume e la villa del proprietario del mulino con le sue quattro colonne corinzie incorona l'unica collina del paese. Si potrebbe pensare che si tratti di un paese un po' addormentato, lontano da un mondo in continuo cambiamento, ma sul settimanale locale sono spesso riportati avvistamenti di oggetti volanti non identificati. E non li hanno visti solo casalinghe mentre stendevano il bucato o sportivi a caccia di scoiattoli, ma anche influenti membri della popolazione come il vicepresidente della banca locale e la moglie del capo della polizia.

Nell'attraversare il paese da nord a sud non si poteva fare a meno di notare il gran numero di cani, tutti bastardi e in buona salute, senza eccezioni, ma bastardi con ben evidenti i segni dell'eterogeneità della loro educazione e provenienza.

Poteva capitare di imbattersi in un barboncino dal pelo liscio, in un airedale con zampe cortissime o in un cane che pareva cominciare come un collie e terminare da danese. Questa mescolanza di sangue – questa novità di sangue, si potrebbe dire – ha dato vita a una muta vivace e in continuo movimento, un bel gruppo di cani che s'affrettavano per strade deserte come se fossero in ritardo per qualche pranzo o appuntamento, cosa piuttosto in contrasto con la solitudine che sembrava affliggere gran parte della popolazione. Il paese si chiama Janice, il nome della moglie del proprietario del mulino.

Uno degli aspetti più straordinari di Janice, e del suo ruolo nella storia, è rappresentato dall'assenza di qualsiasi catena di fast-food, un fatto piuttosto inusuale per quel periodo, che potrebbe portare a pensare che il paese soffrisse di qualche forma di afflizione, una povertà diffusa o una mancanza di spirito d'avventura nei cittadini, ma in realtà non fu nient'altro che un semplice errore da parte di questi computer che hanno il compito e l'autorità di decidere dove piazzare i fast-food sul territorio. Un'altra particolarità storica del paese era che le grandi ville, relitti di un'altra epoca, non erano state ristrutturare per farne case di riposo per la gran massa di comatosi e moribondi che senza alcuna ragione erano tenuti in vita grazie a pionieristiche scoperte mediche.

All'estremità nord della cittadina si distendeva il laghetto dei Beasley, un profondo corpo d'acqua a forma di braccio piegato con rive molto boschive. C'erano acqua e vegetazione in abbondanza e se a descriverlo fosse stato un pittore dell'Ottocento sullo sfondo avrebbe dipinto una deliziosa donna su un mulo, leggermente chinata verso il bimbo che tiene in braccio, e accompagnata da un uomo con un bastone; il quadro l'avrebbe intitolato *Fuga in Egitto* sebbene non volesse far altro che commemorare il suo stupefacente piacere per un bellissimo paesaggio in un giorno d'estate.

Un uomo avanti con gli anni è ben misera cosa, un lacero cappotto su un bastone, a meno che non veda il brillante piu-maggio dell'uccello chiamato coraggio – il *Cardinalis virginicus*, in questo caso – e allora sì che ha un sussulto al cuore! Ma cosa ci faceva un uccello cardinale sulla Settantottesima Est? Stava telefonando alla figlia più grande, che viveva a Janice, per chiederle se conoscesse, dalle sue parti, qualche posto dove poter pattinare. Il loro era un rapporto caratterizzato da un'amicizia estremamente pratica e densa di scetticismo. Gli rispose che aveva fatto freddo, non c'era neve e, pur non avendo visto persone che pattinavano, supposeva che il laghetto dei Beasley fosse ghiacciato. I pattini del padre, lo ricordava bene, erano in soffitta insieme all'in-folio di Piranesi e ai quadretti con le farfalle. E così una domenica mattina di fine gennaio Sears prese il treno locale per raggiungere il paese dove viveva la figlia.

Lemuel Sears, questo era il suo nome completo, era, come ho già detto, anziano ma non ancora infermo; non aveva bisogno d'aiuto per attraversare la strada. Era però sufficientemente vecchio per ricordarsi del tempo in cui gli orizzonti del suo paese erano dominati dall'olmo lacrimoso e le vasche da bagno avevano i piedi di leone. Era sufficientemente vecchio per ricordare l'illusione di viaggiare in dirigibile e non avrebbe mai dimenticato di essere stato a passo di marcia in una delle capitali del Sacro romano impero, quando i bombardamenti, in quei grandi crocevia, non avevano lasciato in piedi nulla che fosse più alto della spalla di un uomo. E tra le rovine della cattedrale giacevano cadaveri senza sepoltura. Era una bella giornata estiva e lui imbracciava uno dei primissimi modelli di fucile con rinculo, l'M-1, pronto a uccidere il nemico e a difendere con la propria vita la libertà di parola, di religione e di movimento.

Sua figlia lo baciò con dolcezza. Il loro rapporto, come ho già detto, era basato sullo scetticismo ma sufficientemente pro-

fondo. Era la figlia di quella santa donna di Amelia, la sua prima moglie. Gli diede i pattini e gli propose di accompagnarlo al laghetto ma lui scelse di andare a piedi. Il laghetto si trovava a poco più di sei chilometri e Sears aveva deciso di indossare un completo con gilè e un cappello di pelliccia comprato in uno dei paesi dell'Europa dell'Est dove si era spesso recato in rappresentanza di un produttore di case per computer. Aveva capelli bianchi che crescevano come gramigne e un'abbronzatura da *catboat*. Apparteneva a una generazione e a una classe sociale che consideravano il soprabito come un'ultima disperata misura. Naturalmente portava i guanti. Il laghetto verso cui era diretto si chiamava laghetto dei Beasley, ma nessuno sembrava ricordare chi fossero stati i Beasley. Il laghetto, misurato da un estremo all'altro, era lungo tre chilometri e mezzo, forse quattro. Sembrava ben ghiacciato anche se c'erano solo quattro o cinque persone che pattinavano a dispetto del mite pomeriggio domenicale.

Dando un'occhiata alla scena che aveva di fronte, Sears pensò a come i pittori olandesi del Settecento e dell'Ottocento avessero monopolizzato le scene di pattinaggio e al fatto che, quando il mercato d'arte non era ancora così caotico, alla fine di ogni asta rimaneva di solito una mezza dozzina di quadri con gente che pattinava appoggiati al portaombrelli, anch'esso invenduto, e accanto all'indesiderato clavicembalo. Anche Bruegel si era cimentato su questo tema e Sears aveva visto un disegno molto antico, del Dodicesimo secolo, almeno così gli sembrava, con scene di pattinaggio sul ghiaccio, e ricordava sempre con gioia il paleontologo inglese Alan Gardener che aveva fatto carriera sostenendo la tesi che fosse lo skate – o *shate*, perché il pattinare venne prima delle lingue attualmente parlate – a dare all'Homo Sapiens, come cacciatore, quella velocità che gli aveva permesso di avere la meglio sull'uomo di Neanderthal nella lotta per la supremazia. Tutto ciò accadde

duecentomila anni fa, quando la maggior parte della terra era ricoperta di ghiaccio e i pattini erano fatti con il cranio del Judas dal becco largo. Che la tesi di Alan Gardener fosse tutta una montatura venne scoperto solo alla fine della sua carriera ma per Sears la poesia delle sue idee era degna di rispetto perché quel senso di leggiadria che provava sui pattini sembrava avere la profondità di un'esperienza antica, e poi aveva sempre avuto un debole per ogni tentativo di fregare il mondo accademico.

Indossò i pattini e si lanciò sul ghiaccio. Pattinare era per lui una cosa naturale, come nuotare. Si domandò perché ci fossero così poche persone a pattinare e poi lo chiese a una giovane donna appena in età da marito con occhi scuri e orecchini d'oro, che portava con sé una mazza da hockey come se fosse un parasole. "Lo so, lo so", disse, "ma non gelava così da più di un secolo. È più di un secolo che non faceva un freddo simile senza nevicare. Non è paradisiaco? Lo adoro, mi piace, mi piace, lo adoro." Aveva sentito la stessa esclamazione da un'amante, ma erano passati tanti anni e non ricordava più il suo nome né il colore dei capelli né quali acrobazie erotiche stesse-ro facendo.

Pattinò e pattinò, e il piacere nel sentirsi leggiadro gli sembrò, come aveva detto la giovane, paradisiaco. Fare su e giù per un lungo tratto di nero ghiaccio dava a Sears una sensazione di ritorno a casa. Finalmente, dopo un lungo e freddo viaggio, era di nuovo in un luogo dove il suo nome era conosciuto e amato, un luogo dove le luci nelle stanze sono accese e il fuoco brucia nel focolare. Sears ebbe la sensazione che tutti i pattinatori si muovessero sul ghiaccio con la felice convinzione che fossero sulla via di casa. E casa sarebbe potuta essere per molti di loro, Sears compreso, una stanza vuota con un letto vuoto e quel ciondolare sul nero ghiaccio lo convinse ancora di più che era sulla via di casa. Una persona più scettica avrebbe potuto far-

gli notare che tutto ciò rivela quanto sia effimera la nostra illusione di poter tornare a casa. C'era un tramonto invernale, e cullato in quel formidabile show di luci e colori Sears si tolse i pattini e fece ritorno al suo appartamento in città.

La domenica successiva tornò al laghetto. Questa volta c'erano più persone, forse una cinquantina, ma comunque un numero esiguo per quella vasta distesa di ghiaccio. Era stato improvvisato un campo da hockey e un po' sulla sinistra c'era un'area in cui la maggior parte dei pattinatori sembrava esperta nell'eseguire diverse complesse figure. Ma molti di coloro che pattinavano, tra cui Sears, si limitavano ad andare su e giù, su e giù, completamente assorti nell'illusione di possedere leggiadria e grazia e che queste gli dovessero solo essere rivelate. Sears cadde un paio di volte, come del resto tutti gli altri. Verso la fine del pomeriggio riuscì a effettuare un contro tre da pattinatore provetto e poi si fermò per ascoltare il vociare degli altri.

S'era fatto tardi e l'ombra di una collina aveva oscurato metà della pista. La partita di hockey era alle ultime battute e i pattinatori artistici si erano tolti l'attrezzatura ed erano tornati a casa. Quelle voci, considerando l'incombere del buio, avevano una straordinaria leggerezza che gli fece tornare alla mente l'insieme di voci su una spiaggia del Mediterraneo prima che la perdessimo per sempre a causa dell'efferatezza dell'inquinamento. Sears e gli altri ancora sulla pista sembravano godere di quello straordinario senso di innocenza che cattura le persone sulla spiaggia poco prima che faccia buio. E così Sears continuò a pattinare fino al tramonto, diede un bacio alla scettica ma amata figlia e tornò a casa sua.

Passarono un paio di settimane e Sears ritornò al laghetto dei Beasley. Ebbe un duro colpo: il ghiaccio si era sciolto e il laghetto veniva usato come discarica. Quasi un terzo della superficie era già stata deturpata e alla sua destra vide la car-

cassa di un'automobile di una decina d'anni prima e ancora più vicino un cane morto. Pensò che gli si sarebbe spezzato il cuore.

Perché celebrare una discarica, perché fare tutto il possibile per descrivere un'aberrazione? La discarica rappresentava la dismissione di una società tendente al nomadismo il cui amore per tutto ciò che è portatile non si era mai affievolito. La maggior parte dei popoli erranti sviluppa una cultura fatta di tende, di selle, di mandrie migranti ma nel nostro caso si trattava di un popolo errante con la passione per grossi letti e frigoriferi giganti. Ed era proprio lo scontro tra la loro mobilità – il loro andare alla deriva – e il loro amore per la performance che aveva scaricato il caos nel laghetto dei Beasley.

Perché dilungarsi su un disastro?, perché è proprio un disastro ciò che Sears aveva di fronte, un disastro segnato dalla malinconia. Quasi tutti gli uomini avevano comprato per la loro amata un tostapane elettrico o un aspirapolvere e per questo erano stati ricompensati con slanci di beatitudine. E ritrovarsi di fronte i ricordi dei nostri primi amori buttati lì, arrugginiti, capovolti dalla forza con cui vennero gettati via può essere un'esperienza profondamente malinconica. Migliaia e migliaia di grucce di fil di ferro emettevano l'unica e genuina nota familiare.

Non appena tornò in città Sears telefonò al suo studio legale, diede disposizione di investigare sulla tragedia del laghetto dei Beasley, e scrisse una lettera al giornale.